

Rudolf Steiner

PENTECOSTE,  
FESTA DELLA LIBERA INDIVIDUALITÀ

*Conferenza tenuta ad Amburgo il 15 maggio 1910 (\*)*

*Conoscete la verità  
e la verità vi farà liberi*

Le feste sono come dei segni mnemonici del tempo e additano ai nostri pensieri e ai nostri sentimenti il passato. Il loro significato risveglia in noi delle rappresentazioni che ci collegano con tutto quanto nei tempi passati è stato sacro alle nostre stesse anime. Se però riusciremo a comprendere l'intimo senso riposto in esse, susciteremo in noi anche altre rappresentazioni, rappresentazioni che ci additano il futuro dell'umanità, quel futuro a cui le nostre stesse anime parteciperanno. E allora si desteranno in noi anche sentimenti che saranno in grado di riempirci di entusiasmo e di farci presagire i tempi futuri; allora la nostra volontà sarà infiammata da ideali che ci daranno la forza di agire in modo sempre più adeguato ai nostri compiti avvenire.

La festa della Pentecoste può appunto essere caratterizzata in questo modo: essa ci addita spiritualmente sia il passato sia il futuro. Il significato di questa festa per l'umanità dell'Occidente ci si presenta in un'immagine grandiosa, in un'immagine profondamente commovente che tutti conoscono. Compiuto che fu il mistero del Golgota, il Risorto rimane ancora per un certo tempo fra coloro che sono in grado di percepirne la speciale corporeità da lui assunta

(\*) Dal volume: *Das Ereignis der Christus-Erscheinung in der ätherischen Welt*, Opera Omnia n. 118. Tutti i diritti riservati alla Rudolf Steiner - Nachlassverwaltung, Dornach. Riproduzione, anche parziale, vietata.

dopo il mistero del Golgota. Una significativa serie di immagini ci presenta poi all'anima gli eventi che seguono. Nella scena dell'Ascensione, una grandiosa visione a cui solo i più stretti discepoli possono partecipare, la corporeità assunta dal Cristo dopo il Golgota si dissolve.

Poi, dieci giorni dopo, ha luogo un evento che ci viene rivelato da una possente immagine, da un'immagine che parla un linguaggio comprensibile a tutti coloro che abbiano per quel linguaggio il cuore aperto. I discepoli del Cristo, coloro che per primi lo hanno compreso, sono riuniti insieme. Essi hanno intuito quale impulso poderoso è penetrato nell'evoluzione dell'umanità grazie al Cristo; e ora le loro anime sono in attesa che la promessa fatta dal Risorto si adempia e si avverino in loro stessi i fatti preannunziati. I primi seguaci del Cristo, i primi che lo hanno compreso, sono uniti fra loro in profonda devozione il giorno della festa di Pentecoste, sacro nei loro paesi fin dall'antichità. Ed ecco, le loro anime vengono innalzate ad una visione superiore; e quello che ci viene descritto come « un rumore di vento impetuoso » addita per così dire alla loro facoltà di contemplazione ciò che dovrà avvenire in futuro, ciò che essi stessi sperimenteranno nelle loro future incarnazioni sulla terra, coi loro cuori colmi dell'impulso di fuoco che hanno accolto.

Inoltre alla nostra visione animica si offre l'immagine delle « lingue di fuoco » che discendono sul capo di ognuno dei discepoli; e tutti i presenti hanno una grandiosa visione che rivela loro il futuro dell'impulso ricevuto dal Cristo. Perché agli uomini riuniti lì, a coloro che avevano per primi compreso il Cristo e che in quel momento vedevano il mondo spirituale, non sembrava di parlare ai loro contemporanei, ai loro vicini: essi sentono il loro cuore aperto ai popoli della terra più diversi, ai popoli più lontani, sentono che nel loro cuore vive qualcosa di traducibile in tutte le lingue, qualcosa che si dischiude alla comprensione di tutta l'umanità. In quella grandiosa visione i primi seguaci del Cristo riconoscono l'avvenire del cristianesimo, si sentono come circondati da tutti coloro che in futuro vi apparter-

ranno, da tutti i popoli della terra. Essi intuiscono che un giorno sarà dato loro il potere di annunciare il messaggio del Cristo in parole comprensibili non solo ai loro connazionali, ma a tutti gli uomini della terra che essi incontreranno.

E questo il sentimento suscitato nei primi discepoli dalla prima Pentecoste cristiana. E l'esoterismo cristiano ha dato dell'immagine pentecostale la seguente interpretazione. Lo Spirito che viene chiamato Spirito Santo è presente in eterno: fu esso ad inviare la sua forza fin dall'inizio dell'azione del Cristo in terra; fu esso a riapparire poi nel momento del battesimo operato da Giovanni Battista nel Giordano; fu ancora esso, sebbene in forma diversa, in forma di molte singole luminose lingue di fuoco, a discendere sulle singole individualità di coloro che per primi avevano compreso il cristianesimo. Nella festività della Pentecoste però ci viene parlato dello Spirito Santo anche in altra forma, in una forma del tutto particolare. Cerchiamo di considerare il profondo significato dell'espressione *Spirito Santo*, come la intendono i Vangeli. Nei tempi più antichi, nei tempi precedenti al messaggio cristiano, come si parlava, in genere dello Spirito?

Se ne parlava sotto diversi aspetti, ma soprattutto sotto uno. Si pensava, allora, in modo simile a come pensa oggi, legittimamente, la scienza dello spirito moderna. Quando un essere umano entra nell'esistenza che è limitata da nascita e da morte, il suo corpo viene determinato in duplice modo. Infatti quel corpo ha in realtà un duplice compito. Grazie ad esso noi siamo da un lato uomini in senso generico; siamo però anche dall'altro uomini appartenenti a questo o a quel popolo, a questa o quella razza, a questa o quella famiglia. Nei tempi antichi, precedenti al cristianesimo non esisteva ancora il senso dell'appartenenza all'umanità intera, il senso della connessione fra tutti gli uomini, quel senso che sempre più è presente nei cuori degli uomini a partire dall'inizio del cristianesimo e ci fa sentire che noi siamo uomini insieme a tutti gli altri uomini della terra. Per contro era tanto più forte, allora, il senso di appar-

tenenza ad un singolo popolo o a una singola tribù. Nella antica e venerabile religione indiana, per esempio, si credeva che un vero Indù potesse esserlo solo chi lo fosse per discendenza di sangue. Anche gli antichi Ebrei si attenevano a questo principio prima della venuta del Cristo, pur infrangendolo in molte occasioni. Secondo loro faceva parte del popolo ebraico soltanto chi fosse nato da genitori appartenenti a quel popolo, ossia consanguinei.

Anche qualcos'altro però si sentiva in passato. Da un lato cioè in tutti i popoli era vivo il senso dell'appartenenza alla propria tribù; e quanto più si risale indietro nel passato tanto più intenso è il senso di non essere una individualità singola, ma solo un elemento del proprio popolo. Dall'altro lato però a poco a poco si è imparato a sentirsi anche uomini singoli, individualità umane singole dotate di qualità individuali. Entrambi i principi si sperimentavano perciò: l'appartenenza al popolo e l'individualizzazione del singolo uomo.

Le forze di questi due principi venivano attribuite ai due genitori. All'eredità materna veniva attribuito il principio dell'appartenenza al proprio popolo. Anticamente si pensava cioè che lo Spirito del popolo è predominante nella madre: la madre era come ricolma dello Spirito del popolo e trasmetteva al bambino un elemento umano generico conforme al carattere del popolo. Del padre invece si diceva che egli trasmetteva al figlio quel principio che conferisce all'uomo soprattutto le qualità individuali, le qualità personali. Quando un uomo nasceva, gli antichi Ebrei precristiani dicevano che la sua personalità proveniva dalle forze del padre. Della madre invece dicevano che essa era piena, per natura, dello Spirito operante nel popolo e che lo trasmetteva al bambino. Dicevano dunque che nella madre dimorava lo Spirito del popolo. Dello Spirito si parlava allora sotto questo aspetto: si pensava che per tramite delle madri lo Spirito del popolo inviava nell'umanità le sue forze, le facesse affluire nel mondo fisico dai regni spirituali.

Una nuova concezione andò affermandosi grazie all'impulso del Cristo. Lo Spirito di cui si parlava in passato,

ossia lo Spirito del popolo, doveva venir sostituito da un altro Spirito che gli era bensì affine, ma che era molto più elevato, da uno Spirito che stava in rapporto con l'umanità intera come l'antico Spirito stava in rapporto con i singoli popoli. Era questo nuovo Spirito che doveva essere comunicato all'umanità, che doveva colmarla di una nuova forza. Questa nuova, intima forza l'uomo doveva esprimerla così: ora non mi sento più di appartenere soltanto ad una parte dell'umanità, ma all'umanità tutta intera. Questa forza che effuse in tutta l'umanità un elemento universalmente umano fu attribuita allo Spirito Santo. In tal modo quello Spirito che si trasmetteva agli uomini per tramite dell'eredità materna si innalzò da Spirito di popolo a Spirito Santo. L'essere che aveva per compito di infondere sempre più nell'umanità la forza di sviluppare durante la vita un elemento universalmente umano, quell'essere doveva, primo fra i primi, dimorare in un corpo ereditato impregnato dalla forza dello Spirito Santo. È questo il senso dell'annuncio fatto alla madre di Gesù. E il vangelo di Matteo ci descrive la costernazione di Giuseppe nell'apprendere che la madre del suo bambino era piena, ossia compenetrata (è questo il modo giusto di rendere il termine nel nostro linguaggio) della forza di uno Spirito che non era solo lo Spirito del popolo, bensì lo Spirito di tutta l'umanità. Giuseppe fu costernato di ciò perché era un uomo pio, cioè (secondo il linguaggio di allora) era convinto che quando avrebbe avuto un figlio questo sarebbe nato dallo Spirito del suo popolo. Giuseppe non crede di poter avere comunanza con una donna che gli potrebbe partorire un bambino ricolmo di tutto lo Spirito dell'umanità, e non di quello Spirito a cui, nella sua pietà, era devoto. E allora, come sta scritto, « egli voleva lasciarla nascostamente ». E solo dopo aver ricevuto dai mondi spirituali una comunicazione che gliene dette la forza, egli poté decidersi ad avere un figlio da quella donna che era compenetrata e ripiena della forza dello Spirito Santo.

Questo Spirito Santo è dunque attivo creativamente, in quanto con la nascita di Gesù di Nazaret fa fluire le proprie forze entro l'evoluzione dell'umanità. Lo stesso Spirito

Santo partecipa poi al grandioso evento del battesimo nel Giordano. Comprendiamo così che cosa sia la forza dello Spirito Santo: è la forza che sempre più solleverà l'uomo al di sopra di quanto lo differenzia e lo isola, che sempre più farà di lui un elemento dell'umanità intera, che farà sorgere fra anima ed anima un legame indipendente dal corpo in cui l'anima dimora.

Di quello stesso Spirito Santo ci viene detto che ebbe anche un'altra manifestazione: il giorno della Pentecoste esso si riversò nelle individualità di coloro che per primi compresero il cristianesimo. Mentre nel battesimo del Giordano lo Spirito ci si presenta nell'immagine della colomba, ora invece a Pentecoste esso ci si presenta nell'immagine delle lingue di fuoco. Al battesimo lo Spirito Santo si manifesta come colomba, come figura unitaria: alla festa di Pentecoste in molte diverse lingue di fuoco. E ognuna di quelle lingue di fuoco agisce ispirando la singola individualità di uno dei primi seguaci del Cristo. Come dunque appare all'anima il simbolo pentecostale?

Il portatore dello Spirito umano universale dovette prima operare sulla terra. Il Cristo dovette prima effondere nell'universo tutti i suoi involucri. E solo dopo che la natura unitaria degli involucri del Cristo si fu effusa come un'unità nella esistenza spirituale della terra, solo allora fu data la possibilità ai cuori dei primi discepoli di comprendere l'impulso del Cristo, di parlare di questo impulso, di operare in sua conformità. Il giorno dell'Ascensione l'impulso del Cristo, in quanto si era manifestato negli involucri esteriori, s'immerse nell'universalità del mondo spirituale: riaffiorò poi dieci giorni più tardi nei cuori delle individualità particolari, nei cuori di coloro che per primi avevano compreso il cristianesimo. Quello stesso Spirito che aveva operato nella forza del Cristo, ricomparve poi in forma molteplice; e grazie a quello Spirito i primi seguaci del cristianesimo divennero i portatori, gli annunziatori del messaggio del Cristo. Furono dunque loro a dare inizio alla storia del cristianesimo, furono loro a presentare all'umanità il grandioso segno della Pentecoste, quel segno che sembra ammo-

nirici: come i primi discepoli hanno accolto nelle loro anime l'impulso del Cristo, come dalle lingue di fuoco ne furono ispirati tutti, così voi tutti, uomini, se vi sforzerete di comprendere quell'impulso, potrete individualizzarne in voi la forza, potrete accoglierlo nei vostri cuori, potrete riceverne spunti che vi consentiranno di operare, in sua conformità, sempre più perfettamente.

Dal segno pentecostale, posto all'inizio dell'evoluzione del cristianesimo, può scaturire per noi una immensa speranza. E quanto più l'uomo si perfezionerà, tanto più sentirà che dal proprio intimo è lo Spirito Santo a parlare; lo Spirito Santo parlerà in lui quanto più il suo pensare, il suo sentire, il suo volere se ne saranno pervasi, si saranno cioè compenetrati di quello Spirito che è insieme universale e, grazie alla sua moltiplicazione, è individuale in ogni uomo. Così per noi uomini lo Spirito Santo è l'impulso verso lo sviluppo della libertà, verso lo sviluppo dell'anima umana libera. È l'impulso alla libertà a esplicarsi in quello Spirito che si effuse sopra i primi seguaci del cristianesimo nella prima Pentecoste cristiana. A quello Spirito, alla sua qualità, il Cristo stesso alluse con le parole: « Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi ».

L'uomo può diventare libero solo nel proprio spirito. Fintantoché dipende dalla corporeità in cui il suo spirito dimora, l'uomo resta schiavo di quella corporeità. Può diventare libero solo se si ritrova, se si riconosce nel proprio spirito e se, muovendo dal proprio spirito, diventa padrone di tutto quanto risiede in lui. Diventare liberi presuppone il ritrovarsi in se stessi come spirito. Il vero spirito in cui possiamo ritrovarci è lo spirito umano universale: noi lo possiamo riconoscere come la forza dello Spirito Santo che penetra in noi con impeto pentecostale, che dobbiamo partorire in noi stessi, che dobbiamo manifestare attraverso di noi. Così il simbolo della Pentecoste si trasforma per noi nel sommo ideale dell'anima umana che si sviluppa verso una individualità libera, verso una individualità poggiante in se stessa.

Più o meno oscuramente tutto ciò fu compreso perfino

da coloro che, per ispirazione quasi incosciente, contribuiscono in qualche modo all'istituzione della festa di Pentecoste in un giorno ben determinato dell'anno. La determinazione esteriore della data di una festività è infatti qualcosa di singolarmente profondo; e chi non intuisce la grande saggezza che si manifesta nella determinazione delle date delle grandi feste, ben poco comprende del mondo. Consideriamo per esempio le tre grandi festività del Natale, della Pasqua e della Pentecoste. In quanto festa cristiana, il Natale cade in un ben determinato giorno dell'anno, è fissato una volta per sempre in un dato giorno di dicembre. Il Natale si celebra ogni anno nello stesso giorno. Diversa è la cosa per la Pasqua. La Pasqua è una festa mobile, determinata dalla posizione degli astri in cielo: essa cade nella prima domenica dopo il plenilunio che segue all'equinozio di primavera. Per poterla determinare così, l'uomo deve rivolgere lo sguardo alla vastità dei cieli, là dove gli astri percorrono le loro orbite e dalle loro remote lontananze ci annunziano le leggi del cosmo. La Pasqua è una festa mobile, come nelle singole individualità umane è variabile il momento in cui la forza dell'uomo superiore si desta ad una più alta coscienza, in cui l'uomo si libera dalla sua ordinaria inferiorità umana. Come in diversi anni la Pasqua cade in giorni diversi, così nel singolo uomo, a seconda del suo passato e dell'intensità del suo sforzo verso il progresso, varia il momento in cui può dire a se stesso: io sono in grado di trovare in me la forza atta a far nascere in me l'uomo superiore.

Il Natale è invece una festività fissa; è una festività che ha luogo dopoché durante il corso dell'anno l'uomo ha sperimentato il germogliare e lo sfiorire della natura, ha sperimentato tutte le gioie delle forze della natura nel loro rigoglio e nella loro operosità. In quel periodo dell'anno l'uomo scorge l'esistenza della terra in uno stato di sonno; sa però che nel grembo della terra sono riposte tutte le forze dei semi; sa che la natura esterna si è ritratta in se stessa con tutte le forze generative. Quello è il momento in cui il mondo esterno manifesta al minimo le sue forze germina-

tive, in cui la terra stessa con le sue forze spirituali appare come ritirata in se stessa, come raccolta in se stessa, in attesa dell'annata seguente. Proprio allora, quando tutta la natura è silente, l'uomo deve ridestare in sé, nella festività del Natale, un pensiero di speranza: deve intuire di non essere solo congiunto con le forze della terra momentaneamente assopite, ma anche con quelle forze che non dormono mai, che continuamente operano nelle sfere spirituali della terra. Quando l'uomo vede che la terra per così dire si addormenta, proprio allora una tale speranza deve destarglisi nell'anima. Quella speranza deve scaturire dall'intima profondità della sua stessa anima; e quando nella natura esteriore le tenebre sono quanto mai fitte, proprio allora nell'anima dell'uomo deve accendersi spiritualmente una luce. In quel momento il Natale deve ricordare all'uomo che con le forze del suo io egli è legato bensì al proprio corpo terreno, come le manifestazioni della natura sono legate al corso dell'anno; tuttavia, proprio perché la festa del Natale è fissata nel momento in cui ogni anno la terra si addormenta, proprio allora l'uomo deve ricordarsi di essere bensì vincolato ad un corpo, ma di non essere condannato a congiungersi solo col suo corpo; e deve poter sperare di trovare in se stesso la forza di trasformarsi in un'anima libera. Imparando a conoscere il significato della festività natalizia, ci ricorderemo da un lato della nostra unione col corpo, dall'altro della nostra legittima attesa e speranza di liberarci da quel corpo.

Dipende però dall'intensità del nostro sforzo quanto prima riusciremo a sviluppare le forze in cui ci è dato di sperare, le forze che ci riconduranno allo spirituale, ai cieli. È l'immagine della Pasqua a offrirci lo spunto per una tale speranza.

La solennità della Pasqua deve ricordarci che noi non disponiamo solo delle forze che ci provengono dal corpo, ma che, in quanto uomini, noi siamo anche in grado di sollevarci al di sopra della terra. La Pasqua ci ricorda che prima o poi quella forza si desterà in noi. La festa di Pasqua ha una data mobile, connessa con la posizione degli astri.

Mediante l'osservazione del cielo l'uomo deve destare in sé il senso di una sua possibile trasformazione, di una sua possibile liberazione da tutta l'esistenza terrestre, di una sua elevazione al di sopra della terra.

Nella forza che in tal modo può esserci largita, sta la possibilità della nostra interiore libertà, della nostra liberazione. Se sentiremo di essere in grado di elevarci al di sopra di noi stessi, noi ci sforzeremo di raggiungere davvero quella elevazione: e allora vorremo rendere libero il nostro uomo interiore, vorremo per così dire strapparli ai ceppi che lo vincolano all'uomo esteriore. Allora, pure dimorando sempre nel nostro uomo esteriore, saremo pienamente consapevoli dell'intima forza spirituale dell'uomo interiore. Dipenderà poi dal momento in cui ci saremo resi conto, in quella specie di intima Pasqua, di essere in grado di liberarci, se raggiungeremo anche il tempo della Pentecoste: il tempo in cui riusciremo a colmare lo spirito che ha trovato se stesso di un contenuto che non è di questo mondo, ma dei mondi spirituali. Solo il contenuto dei mondi spirituali potrà renderci liberi, solo la verità spirituale della quale il Cristo disse: « Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi ».

Per questa ragione la festa della Pentecoste dipende dalla festa di Pasqua. È una conseguenza della Pasqua. La Pasqua è fissata in base alle posizioni degli astri; la Pentecoste deve seguire, quasi necessariamente, come effetto, dopo un determinato numero di settimane.

Ad una osservazione più attenta risulta così che la saggezza è presente perfino nella determinazione delle date delle grandi festività. Quelle feste sono, di necessità, fissate in un certo modo durante il corso dell'anno; e di anno in anno esse ci offrono l'immagine di quello che noi uomini siamo stati, di quello che siamo e di quello che possiamo diventare. Se riflettiamo in tal modo su quelle festività, esse ci diventeranno, in quanto risalgono al passato, anche un impulso verso il progresso. Soprattutto la festa della Pentecoste, così compresa, ci dona la fiducia, ci dona la forza e la speranza. Ci dona la speranza, in quanto sappiamo come

ci possiamo trasformare nell'anima, come possiamo diventare i successori di coloro che per primi hanno compreso l'impulso del Cristo e sono stati degni di ricevere sulle loro teste le lingue di fuoco. Se comprenderemo la Pentecoste anche come una festa dell'avvenire, avremo davanti ai nostri occhi spirituali, viva, la nostra speranza e attesa di ricevere lo Spirito Santo. A tal fine occorre però comprendere la Pentecoste in modo realmente cristiano; occorre comprendere innanzitutto il linguaggio di quelle poderose lingue di fuoco, il linguaggio di quelle ispirazioni pentecostali. Che cosa si è espresso nel possente rombo che ci è descritto nell'immagine della prima Pentecoste cristiana? Che voci erano quelle? In una meravigliosa armonia cosmica quelle voci dicevano: voi avete sentito la forza dell'impulso del Cristo, voi per primi l'avete compreso! E la forza del Cristo è divenuta in voi una forza dell'anima vostra; ed ognuna delle vostre anime è stata capace di vedere, dopo il Golgota, il Cristo presente. Tanto forte è stata in ognuno di voi l'azione dell'impulso del Cristo!

Ma l'impulso del Cristo è un impulso di libertà; la sua vera azione si manifesta solo nell'anima umana individuale. Coloro che per primi avevano compreso il Cristo si sentirono chiamati, dall'evento di Pentecoste, ad annunziare quanto avveniva nella loro anima, ad annunziare il contenuto della dottrina del Cristo che si rivelava loro ispirandoli. Era il Cristo a conferir loro la forza della parola, a far sbocciare nelle loro anime le parole annunziatrici del suo messaggio. I discepoli divennero consapevoli che era stato l'impulso del Cristo ad operare nella sacra preparazione compiuta da loro prima della Pentecoste. E grazie alla forza dell'impulso del Cristo operante in loro, essi si sentirono spinti a far parlare le lingue di fuoco, lo Spirito Santo individualizzato, si sentirono chiamati a percorrere le vie del mondo, annunziando il messaggio del Cristo.

Coloro che in tal modo avevano compreso il senso dell'evento della Pentecoste, non soltanto riconobbero le parole pronunziate dal Cristo, ma riconobbero anche come parole di Cristo quelle che scaturivano dalle anime pervase dal suo

impulso. Perciò lo Spirito Santo si effonde individualizzato in ogni singola anima che sviluppi in sé la forza di sentire l'impulso del Cristo. Giunta a tal punto, si rinnova per lei la parola: « Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi ».

Chi si sforza seriamente di comprendere l'impulso del Cristo può sentirsi chiamato, per l'incitamento che ne riceve, ad annunziarne la parola, anche se questa parola suona sempre nuova, sempre diversa, in ogni epoca. Lo Spirito Santo non si è effuso solo per farci attenero alle poche parole dei Vangeli, alle poche parole che furono pronunciate nel primo decennio dopo il Golgota: lo Spirito Santo è stato effuso affinché sempre nuovi contenuti possano esprimere il messaggio del Cristo. Di epoca in epoca, man mano che le anime umane procederanno da un'incarnazione all'altra, sempre nuovi contenuti dovranno essere loro offerti. O forse dovrebbero le anime, che continuamente si evolvono nelle successive incarnazioni, limitarsi ad ascoltare sempre le stesse parole pronunciate quando erano incarnate al tempo della venuta del Cristo in terra? Nell'impulso del Cristo è insita una forza che parla per tutti gli uomini, per tutti i tempi, fino alla fine del ciclo terrestre. Affinché ciò possa attuarsi, fu effuso lo Spirito Santo: affinché in ogni epoca il messaggio del Cristo possa essere annunziato in modo da essere accolto dalle anime che continuamente si evolvono. Dobbiamo sentire in tutta la sua forza e potenza l'impulso di Pentecoste; dobbiamo renderci coscienti del peso che hanno le parole: « Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine dell'evoluzione terrestre ». Se vi colmerete dell'impulso del Cristo, in ogni epoca voi potrete ascoltarne la parola, la parola che il Cristo rivolge in ogni epoca, perché sempre egli è vicino agli uomini, e chi vuole udirlo può udirlo.

In tal modo l'impulso pentecostale ci appare come qualcosa che ci dà il diritto di riconoscere il cristianesimo nel suo perenne sviluppo, nelle sue sempre nuove rivelazioni. Con l'attuale scienza dello spirito noi siamo coscienti di annunziare le parole stesse del Cristo, le parole che ci provengono da cori spirituali. E a coloro che vorrebbero con-

servare il cristianesimo nella sua forma originaria, noi diciamo: in verità siamo noi a comprendere il Cristo, in quanto comprendiamo il vero senso della festa di Pentecoste.

Noi ci sentiamo spinti ad accogliere dal cristianesimo sempre nuovi tesori di sapienza: così non facciamo che scoprire i tesori di sapienza che sono adeguati al progresso dell'anima nelle sue successive incarnazioni.

Infinita è la ricchezza del cristianesimo: ma non sempre infinita è stata la ricchezza di coloro che lo hanno da principio annunziato. Oggi sarebbe grandemente audace affermare che l'umanità è già matura per comprendere il cristianesimo in tutta la sua pienezza e infinita grandezza! Vera umiltà cristiana è solo quella che riconosce l'infinita grandiosità della sapienza cristiana; limitata invece era all'inizio, negli uomini, la capacità di accogliere quella sapienza: e solo col tempo essa si farà sempre più matura, sempre più perfetta.

Osserviamo i primi secoli cristiani e tutti i secoli successivi fino al nostro tempo. Nel corso dell'evoluzione dell'umanità il massimo impulso che mai sia stato dato è quello del Cristo. Chiunque conosca le leggi fondamentali dell'evoluzione terrestre non avrà dubbi su questo. Non dobbiamo però dimenticare che fino ad oggi solo una minima parte del contenuto dell'impulso cristiano è stata compresa. Nei quasi due millenni della storia del cristianesimo, il suo contenuto esoterico non ha potuto fluire nella vita esteriore, nella civiltà exoterica.

Non ha potuto per esempio fluire nella cultura attuale la verità cristiana della reincarnazione dell'uomo. Se oggi parliamo della reincarnazione (nel senso che abbiamo indicato parlando della festa della Pentecoste), noi siamo consapevoli che la reincarnazione è una verità cristiana che può essere annunziata anche exotericamente alle anime umane maturate durante il corso del tempo: mentre alle anime non ancora mature dei primi secoli cristiani non poteva ancora essere comunicata.

Non si è fatto però ancora molto mostrando che anche nel cristianesimo l'idea della reincarnazione è contenuta.

Come impariamo infatti dagli avversari della scienza dello spirito che si considerano cristiani, nel cristianesimo esoterico ben poco si sa della reincarnazione. Si sa soltanto che la scienza dello spirito insegna qualcosa sulla reincarnazione! Basta solo questo alla gente per affermare che si tratta di una dottrina indiana o buddista. Si ignora che oggi il maestro vivente della reincarnazione è il Cristo stesso, vivo nei mondi spirituali. Si crede che la dottrina della reincarnazione sia solo conservata da tempi antichi, sia solo un'idea tramandata e non un impulso attualmente vivente. Nel cristianesimo esoterico infatti sia la dottrina della reincarnazione sia quella del karma finora non hanno potuto introdursi. Solo a poco a poco e frammentariamente la pienezza della verità contenuta nel cristianesimo ha potuto essere comunicata all'umanità.

Ma l'impulso del Cristo non è una dottrina, non è un insegnamento: è una forza che deve essere sperimentata nell'intimo dell'anima. E proprio confrontando quell'impulso vivo con la dottrina della reincarnazione riusciremo a comprendere che cosa ci è stato dato dal Cristo. È noto che solo pochi secoli prima del Cristo fu insegnata in Oriente una vera dottrina, la dottrina del Buddha. E mentre la forza e l'impulso del cristianesimo si sono diffusi dall'Oriente asiatico verso l'Occidente, il buddismo si è invece enormemente diffuso verso Oriente. E il buddismo è portatore della dottrina della reincarnazione. Ma in che modo ne è il portatore?

A chi è a conoscenza dei fatti il buddismo si manifesta come un ultimo prodotto di dottrine e di rivelazioni più antiche: esso racchiude in sé tutta la grandezza dei tempi primordiali. Riassume in sé quasi un'ultima conseguenza di tutta la saggezza primordiale nella quale era contenuta anche la dottrina della reincarnazione. Come la riveste però il buddismo nelle sue rivelazioni? Secondo il buddismo l'uomo guarda indietro alle proprie incarnazioni passate e guarda avanti a quelle che dovrà ancora attraversare. Nel buddismo il fatto che l'uomo debba attraversare un gran numero di incarnazioni è una dottrina assolutamente es-

terica. Non si può, astrattamente, parlare di una eguaglianza fra tutte le religioni. In verità esistono grandi e profonde differenze, per esempio, fra il cristianesimo che per secoli non ha affatto pensato alla reincarnazione, e il buddismo esoterico che ha vissuto sempre immerso in quell'idea. Non si può, astrattamente, connettere fra loro le cose, ma è necessario riconoscere il mondo della realtà. Per il buddismo, che l'uomo torni sempre a vivere sulla terra è una certezza. Senonché il buddista ragiona così: tu devi lottare contro la tendenza a reincarnarti: il tuo compito è di liberarti al più presto dalla sete delle reincarnazioni, per poter vivere invece in un mondo spirituale, libero da ogni incarnazione terrestre.

Così, guardando alle incarnazioni umane future, il buddista si sforza di ottenere energie sufficienti per sottrarsene al più presto. C'è dunque qualcosa che il buddismo non possiede: e ciò ci è mostrato dalla dottrina esoterica. Si tratta di quell'impulso che ci spinge a rafforzarci e a perfezionarci sempre più; di quell'impulso che ci consente di dire: ben vengano sempre nuove incarnazioni! Grazie all'impulso del Cristo da tutte le successive incarnazioni noi possiamo attingere sempre nuove esperienze. Grazie all'impulso del Cristo noi riceviamo una forza che può conferire alle incarnazioni un contenuto sempre più alto. Se compenetreremo il buddismo (ovvero la sua corretta dottrina della reincarnazione) con l'impulso del Cristo, otterremo un elemento nuovo che conferisce senso nuovo all'evoluzione dell'umanità.

Dall'altro lato abbiamo il cristianesimo che, anche esotericamente, esprime l'impulso del Cristo. Ma come ha fatto suo, nei secoli passati, quell'impulso? Certamente il cristiano esoterico riconosce nell'impulso del Cristo qualcosa di infinitamente perfetto, che vive nell'uomo come un alto ideale a cui sempre più deve avvicinarsi. Ma sarebbe ben temerario che il cristiano pensasse di poter trovare in una sola incarnazione la forza di far sviluppare il germe donatogli dall'impulso del Cristo! Quale temerarietà sarebbe per il cristiano esoterico di credersi capace di sviluppare l'impulso del Cristo in una sola incarnazione! Il cristiano perciò deve dirsi: noi



passeremo per la porta della morte e avremo poi nel mondo spirituale occasione di continuare a svilupparci e a far fruttificare l'impulso del Cristo. Per cui il cristiano exoterico fa seguire alla morte una vita spirituale da cui non ritorna più sulla terra. Ma come può comprendere l'impulso del Cristo un cristiano exoterico che sia convinto che alla vita sulla terra faccia seguito solo un'esistenza nel mondo spirituale? Non può comprenderlo. Perché se lo comprendesse, non crederebbe mai di poter conquistare quanto l'impulso del Cristo gli offre, in una vita spirituale che segue alla morte, senza un ritorno sulla terra.

Perché si attuasse l'azione compiuta sul Golgota, perché si realizzasse la vittoria sulla morte, il Cristo stesso dovette discendere nella vita terrena: solo sulla terra il Cristo poteva compiere l'opera sua. Il Cristo discese in terra perché la sua azione sugli uomini poteva esplicarsi solo per tramite di un corpo fisico. Perciò la forza del Cristo può operare sugli uomini solo entro il corpo fisico. Se poi, stando nel corpo fisico, l'uomo avrà accolto la virtù del mistero del Golgota, allora quell'impulso potrà continuare ad operare anche quando l'uomo avrà varcato la soglia della morte. Di quell'impulso però potrà venir perfezionato solo quel tanto che l'uomo ne avrà accolto fra nascita e morte. Un ulteriore perfezionamento l'uomo dovrà conquistarselo quando ritornerà a vivere in terra; e solo nelle successive vite terrene potrà imparare a conoscere che cosa vive nell'impulso del Cristo. Se vivesse una sola volta, mai e poi mai non potrebbe comprenderlo; l'impulso del Cristo deve guidarci attraverso le ripetute vite terrene, perché è proprio la terra il luogo adatto alla comprensione e all'esperienza del mistero del Golgota.

Potremo dunque comprendere rettamente il cristianesimo solo se sostituiamo il temerario pensiero di poter esaurire in una sola incarnazione il nostro compito di cristiani, con quest'altro pensiero: solo attraverso le ripetute vite terrene l'uomo può perfezionarsi fino a realizzare in sé l'ideale di Cristo. Poi egli potrà portare la propria esperienza nel mondo spirituale: ma potrà portarla soltanto nella misura in cui avrà compreso l'impulso del Cristo giù in terra; per-

ché quell'impulso dovette manifestarsi proprio sulla terra come il più importante principio di tutta la storia.

Un nuovo elemento, dunque, dovrà aggiungersi alle già avvenute rivelazioni spirituali del cristianesimo: l'idea della reincarnazione. Se comprenderemo ciò, riconosceremo che cosa significa per noi, nel campo della scienza dello spirito, la coscienza che ci è dato formarci grazie alla rivelazione pentecostale. Significa che noi troviamo giustificato ascoltare quella rivelazione, che noi sentiamo, nelle lingue di fuoco discese sui primi uomini che compresero il Cristo, un rinnovamento della rivelazione.

Così ci si presenta di nuovo all'anima molto di ciò che è stato già detto in passato. Ci si presenta in certo senso di nuovo il congiungimento di Oriente ed Occidente, di cristianesimo e buddismo. Vediamo queste due rivelazioni confluire nello spirito. Comprendere il pensiero pentecostale significa per noi poter giustificare il confluire delle due massime religioni della terra. Ma due rivelazioni come la cristiana e la buddistica non possono congiungersi solo grazie ad iniziative esteriori: in tal caso tutto rimarrebbe al livello di una teoria. Chi volesse fondere in una sola religione, teoricamente, tutto ciò che cristianesimo e buddismo ci hanno offerto finora, non realizzerebbe affatto un nuovo contenuto spirituale per l'umanità, ma solo una teoria astratta che non riuscirebbe a infondere all'anima nessun calore. Perché ciò possa verificarsi sono necessarie nuove rivelazioni. Tale è l'annuncio della scienza dello spirito, l'annuncio che oggi è percepibile solo a chi si sia reso maturo, grazie alla disciplina spirituale, a far parlare in sé il Cristo: quel Cristo che è con noi fino alla fine dei tempi.

Ma oggi noi ci troviamo in un'epoca importante dell'evoluzione: ancor prima della fine di questo secolo si svilupperanno nell'anima umana forze nuove, che condurranno l'uomo ad una specie di chiaroveggenza eterica in virtù della quale si rinnoverà per natura in alcuni l'evento vissuto da Paolo davanti a Damasco. Il Cristo ritornerà in veste eterica, manifestandosi alle forze spirituali accresciute dell'uomo. Un numero sempre maggiore di anime diverrà par-

tecipe di ciò che Paolo vide a Damasco. E allora il mondo si renderà conto che la scienza dello spirito è come l'annuncio, è come la rivelazione di una rinnovata e trasformata verità dell'impulso del Cristo. Tale rivelazione sarà compresa però soltanto da coloro che credono nel fresco flusso di vita spirituale che vive sempre, nel flusso presente e futuro in cui il Cristo è sempre immerso. Chi non vuol crederci, è libero di annunciare un cristianesimo invecchiato. Chi però crede e comprende la realtà dell'evento di Pentecoste, acquisterà anche la consapevolezza che l'annuncio cristiano si svilupperà via via sempre più e parlerà all'umanità in parole sempre nuove; acquisterà la consapevolezza che le lingue di fuoco dello Spirito Santo individualizzate nelle singole anime umane saranno sempre presenti, e che le anime potranno sperimentare e manifestare l'impulso del Cristo in un fuoco sempre rinnovato.

Se comprenderemo realmente l'idea della Pentecoste, potremo credere nell'avvenire del cristianesimo: e allora la poderosa immagine pentecostale ci si presenterà come una forza che opera nell'anima come presenza. Allora noi sentiremo il futuro come lo sentirono coloro che per primi compresero il Cristo sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. Allora dovremo avere la volontà di far vivere nelle nostre anime qualcosa che non conosce i confini imposti da popoli e da razze, qualcosa che parla un linguaggio comprensibile a tutti in ogni parte della terra. Allora sentiremo il pensiero di pace, d'amore, d'armonia, contenuto nell'idea della Pentecoste; e questa idea della Pentecoste animerà per noi tutta la festività. Sentiremo che si tratta di un pegno di speranza per la nostra libertà ed eternità.

Se sentiremo destarsi in noi lo spirito individualizzato, si risveglierà anche in noi la qualità più significativa dello spirito: la sua eternità. Essendo partecipe dello spirito, l'uomo potrà diventare cosciente della propria immortalità ed eternità. E ben sentiremo, nell'idea della Pentecoste, la potenza delle antichissime parole tramandate da iniziato a iniziato nelle diverse lingue, delle parole che ci rivelano il senso della saggezza e dell'eternità. Le sentiremo come pen-

siero pentecostale tramandato di epoca in epoca, come parole che soltanto oggi possono risuonare exotericamente ed essere comprese da tutta l'umanità:

*Stan nello spazio allineati gli esseri,  
 esseri si succedono nel tempo.  
 Nel tempo e nello spazio se ristai,  
 del perituro, o uomo, sei nel regno.  
 Ma vittoriosa lo trascende l'anima  
 quando, per conoscenza o per presagio,  
 essa all'imperituro l'occhio affisa  
 che sta al di là del tempo e dello spazio.*